

Il romanzo neomodernista italiano.  
Dalla fine del neorealismo alla seconda metà degli anni Settanta

Di Tiziano Toracca  
Palermo, Palumbo, 2022, pp. 448  
ISBN 978-88-6889-783-3

Recensione di Simone Giorgio

Publicato: 14 settembre 2023

Giorgio, Simone, recensione a Tiziano Toracca, *Il romanzo neomodernista italiano. Dalla fine del neorealismo alla seconda metà degli anni Settanta*, Palermo, Palumbo, 2022, «Finzioni», n. 5, 3 - 2023, pp. 148-151.

simone.giorgio@unitn.it

10.6092/issn.2785-2288/17984

finzioni.unibo.it

Preceduto da diverse pubblicazioni accademiche ora interpretabili come tappe del percorso verso questa monografia, *Il romanzo neomodernista italiano* di Tiziano Toracca si presenta come uno studio molto ambizioso: l'autore copre un arco temporale di venticinque anni, dal 1954 al 1979, caratterizzato da grande complessità; la natura stessa dell'oggetto di studio selezionato da Toracca lo costringe a misurarsi con autori notissimi (Calvino, Pasolini su tutti) e autori noti ma non altrettanto approfonditi dalla critica, spesso più citati che letti (D'Arrigo, *Hercynus Orca*); a ciò si aggiunge l'operazione di trasferimento e acclimatamento di teorie letterarie statunitensi, che risulta la parte più ponderosa e ragionata di questo lavoro.

L'ipotesi di Toracca è che nel periodo temporale da lui preso in esame siano individuabili dei romanzi che riprendono parzialmente alcune questioni formali e concettuali tipiche del modernismo. Da questo dato si evince facilmente come il lavoro di Toracca si iscriva nel ricco filone critico su questa categoria, ravvivato negli ultimi anni dagli studi di Massimiliano Tortora. Al tempo stesso, la presenza del prefisso neo- segnala un'innovazione rispetto alla stagione modernista: per Toracca, questa novità sta principalmente nel rapporto con l'orizzonte pubblico: «la discontinuità tra modernismo e neomodernismo consiste invece nell'importanza inedita che viene adesso riservata alla sfera pubblica dell'esistenza, vale a dire a quell'insieme di problemi o avvenimenti che più o meno direttamente e più o meno consapevolmente riguardano tutti gli individui in quanto membri di una collettività» (p. 60). L'annotazione è importante, perché permette di rileggere la questione da due punti di vista diversi: se da un lato l'attenzione verso la sfera pubblica può essere messa in connessione con quella che generalmente (e talvolta genericamente) viene detta letteratura dell'impegno, dall'altra si ricollega a una solida tradizione critica anglosassone che mette in relazione lo sviluppo della forma-romanzo con la nascita della dicotomia pubblico-privato (su questo, rimando a Riccardo Capoferro, e in particolare a *Novel. La genesi del romanzo moderno nell'Inghilterra del Settecento*, Roma, Carocci, 2017).

Andando al di là dei legami con la critica contemporanea, il campo di forze delineato da Toracca risulta convincente. In particolare, appare molto funzionale la 'triangolazione' che l'autore mette in atto nella prima parte, la più teorica, con la Neoavanguardia e il postmodernismo, intesi rispettivamente come avversario, nel durante, e successore, nel poi, del neomodernismo. E ancora, mi sembra che la specola da cui Toracca rilegge la letteratura del venticinquennio preso in considerazione, sia pur peculiare, consenta in realtà un'analisi ad ampio raggio che investe settori diversi della cultura letteraria dell'epoca. In questo, così come nell'attenzione che riserva all'atteggiamento gnoseologico presupposto dalle forme che esamina, Toracca esibisce esplicitamente il suo debito nei confronti di Giacomo Debenedetti, il cui *Romanzo italiano del Novecento* è diventato stabilmente il palinsesto degli studi sul modernismo italiano.

Tracce delle connessioni delineate fin qui sono rinvenibili innanzitutto nella ricca bibliografia, che si pone come utile bussola per chi voglia approfondire le questioni teoriche del modernismo; ma a ben vedere sono integrate nelle analisi stesse dei romanzi, condotte più e meno

minuziosamente a seconda dei casi: la scaletta dei romanzi in gioco mi sembra figlia di una riflessione che investe, in particolare, gli anni Settanta. In questo decennio si collocano infatti le stesure dei romanzi che Toracca definisce «vertici neomodernisti», ossia *Corporale*, *Hercynus Orca*, *Il sorriso dell'ignoto marinaio* e *Petrolio*. Questi libri sono interpretati come il momento del superamento della Neoavanguardia da parte del neomodernismo sul terreno della sperimentazione formale; al tempo stesso, il loro impianto, la loro ambizione e la loro dizione narrativa mi pare sottintendano, ancora, la figura dell'«autore-demiurgo» (traggo la definizione da Gian Carlo Ferretti)<sup>1</sup>. Questo doppio binario è il dato più rilevante della stagione evidenziata da Toracca, ed il motivo per cui la sua ipotesi interpretativa è convincente, soprattutto in relazione a un'epoca di grandi e veloci trasformazioni della cultura letteraria italiana quale, appunto, il decennio dei Settanta.

Fin qui, gli importanti pregi del *Romanzo neomodernista italiano*. La profondità argomentativa di Toracca, notata anche da altri recensori, non merita la classica dicotomia fra qualità e difetti del libro; mi limiterò perciò a segnalare una questione che sembra evasa in maniera non del tutto esauriente e che pertanto potrebbe costituire un ulteriore, aggiuntivo tassello del panorama che Toracca ha composto. Poche righe fa, citavo Ferretti a proposito del *revival* dell'autore-demiurgo da lui individuato a metà anni Settanta, dopo il tramonto della Neoavanguardia. In quello scritto, Ferretti si chiede quale sia il senso del «ritorno» di questo tipo di atteggiamento autoriale; aggiunge però che porsi questo quesito solo sul piano formale comporterebbe «un discorso ancora e soltanto letterario, ancora distaccato dal processo reale in cui il *prodotto* vive la sua concreta esperienza»<sup>2</sup>. Sebbene Toracca abbia inserito, soprattutto nelle prime due parti del suo libro, ricostruzioni puntuali del rapporto della letteratura con la società, ritengo che un ulteriore terreno d'analisi possa essere quello dell'orizzonte d'attesa dei lettori dell'epoca. Toracca delinea molto bene le aspettative e le esigenze degli autori di cui parla, ma le inserisce principalmente all'interno del campo letterario, evidenziando antagonismi, confini e attraversamenti; in un'epoca – come quella tra anni Sessanta e Settanta – in cui la letteratura aveva ancora un capitale simbolico importante nella società presa nella sua interezza, sarebbe interessante, credo, valutare anche l'effettivo impatto simbolico e editoriale dei libri presi in considerazione, soprattutto perché appartengono alla stagione culturale che precede immediatamente quella in cui, per certi versi, continuiamo a trovarci.

A ben vedere, si delinea tramite questo ragionamento un altro pregio del libro di Toracca, cioè quello di intercettare problemi letterari di *longue durée*, se da un lato, infatti, è notevole la capacità dello studioso di mettere a sistema questioni e concetti relativi a un periodo particolarmente complesso, dall'altro solleva questioni che si pongono ancora oggi al centro del dibattito letterario: dal rapporto della letteratura con la realtà alla posizione degli autori nella società

<sup>1</sup> G.C. Ferretti, *Perché tante storie dopo la neoavanguardia*, «Rinascita», 9 maggio 1975, in A. Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante. Cronaca e antologia della critica*, Macerata, Quodlibet, 2018, pp. 811-816: 812.

<sup>2</sup> Ivi, p. 814.

contemporanea. In questo senso, *Il romanzo neomodernista italiano* presenta dunque diversi motivi di rilevanza: l'originalità della proposta teorica avanzata; la detta capacità di inquadrare un periodo vertiginosamente complesso e, infine, la possibilità di indagare e individuare connessioni, sia pur implicite, tra l'oggi e la stagione da cui il nostro presente è stato generato.